

Science for peace. A Milano il convegno organizzato dalla Fondazione Veronesi

## Cittadinanza scientifica contro l'ignoranza

Carlo Alberto Redi

Per una vita autentica, *bios*, e per non essere semplice *z'è*, dovremmo coltivare un'unica certezza: quella del dubbio, la certezza di non sapere ed essere affascinati dalla forza generativa dell'ignoranza, del sapere che le verità di cui disponiamo sono solo momentanee. L'ignoranza è però oggi connotata da un altro fascino, quello del sentirsi appagati e soddisfatti dalle verità di cui facilmente disponiamo grazie all'accelerazione digitale imposta alla nostra vita. La formidabile potenza dello sviluppo tecnologico che permette accesso immediato ad una quantità di informazioni senza precedenti va pienamente vissuta per non restarne vittime. Se siamo umani lo dobbiamo a due tecnologie ben precise, il linguaggio e l'uso dei pollici opponibili: quei pollici che oggi camminando per strada vediamo scriventi in uso simultaneo e coordinato per battere brevi testi.

Non inganni la brevità dei testi, sono brevi quando non brevissimi (240 - 480 battute !) ma vengono pigiati ad una frequenza tale che prima di sera un Pollicino ha scritto l'equivalente di un romanzo, preferibilmente camminando lentamente in preda a sonnambulismo diurno, con tutti i rischi connessi. Uno degli elementi fondamentali della forma della vita moderna è infatti la pervasività delle tecnologie informatiche nella vita sociale ed individuale e la indiscutibile forza della rete vista per alcuni come forza liberatoria e per altri considerata mezzo funzionale della società del controllo. Formidabili strumenti capaci sia di garantire prosperità sia di combattere le vertiginose diseguaglianze sociali e le precarietà lavorative e esistenziali rischiano di non essere più semplici strumenti al nostro servizio ma macchine capaci di erodere le facoltà di giudizio e azione e capaci di porre sfide alla nostra società mai prima affrontate dall'Uomo. L'informazione diffusa della globalizzazione digitale induce il sonno della ragione e deprime lo sviluppo del pensiero astratto e di quello contro-intuitivo (che sviluppiamo solo dall'adolescenza) con la capacità di pervadere tutti gli aspetti della vita individuale e collettiva e di orientare le situazioni umane grazie alla potenza *alethica* (*aletheia*

algoritmica) di ridefinire i criteri del vero e del falso secondo le linee guida del verosimile basate sulla quantità di *like* (il fenomeno dei *liking*) che i tanti Pollicini, convinti dell'illusione del 1 vale 1, sono in grado di realizzare senza rendersene conto. Con il rischio di mettere in discussione il dominio della specie umana sulla realtà affidandone il proprio destino agli algoritmi capaci di produrre uno statuto antropologico e ontologico che vede la figura umana sottomessa alla "autonomia" dei suoi stessi artefatti divenuti plasmatori del presente e modificatori del futuro. Ad esempio, Google, ha sviluppato una sezione «deep mind», con a capo l'ingegnere Raymond Kurzweil, per studiare il trasferimento dell'esperienza umana nelle reti neuronali digitali.

Troppa informazione si converte in disinformazione: siamo saturi e con sempre meno tempo per riflettere continuando a dis-istruirci, a perdere conoscenza vera: Können (saper fare) vs Kennen (conoscere i meccanismi sottesi al saper fare). Come ha scritto Michel Serres nel libro *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*. (Bollati Boringhieri) i giovani hanno in mano il mondo e si intrattengono sui social dove comunicano sia emotivamente sia scambiandosi informazioni. Il meccanismo perverso che costruisce un muro impenetrabile persino ai sistemi di *fact-checking* sta nel disegno delle piattaforme social basato sull'utilizzo di algoritmi che aiutano a soddisfare la ricerca di chi la pensa come noi, condividendo con *like* quanto espresso dalle persone che apprezziamo, amici, conoscenti. Così si creano le narrazioni condivise, le *echo chambers*: qualunque sciocchezza che riesca ad entrare per qualsivoglia motivo nel circuito sarà apprezzata e condivisa e difesa come verità vera. Da non credere possibili gli esempi di post-verità che Maurizio Ferraris illustra nel libro *Intorno agli unicorni. Supercazzole, ornitorichi e irrocervi* (Il Mulino): oltre al classico esempio dei no-vax per i quali le vaccinazioni provocano l'autismo, oltre coloro che credono nell'esistenza degli unicorni.....vi sono persone convinte che le nuvole siano state inventate nel 1910! Ogni avanzamento dei saperi diviene immediatamente digitale e fruibile per i circa 4 miliardi di Pollicini che tengono in mano tutte le informazioni e tutti i luoghi del mondo, comunicando con tutto il mondo.

È in questa meravigliosa realtà che consente a tutti immediato accesso al sapere che si creano le «condizioni al contorno» per il fenomeno post-verità, la trasformazione onirica di dati fattuali nelle mitiche supercazzole (Ugo Tognazzi alias conte Mascetti di *Amici miei*, bellissimo film di Mario Monicelli del 1975) senza alcun fondamento di significato grazie a collegamenti privi di logica, correlazioni stabilite per assonanze e presentate come relazioni di causa-effetto.

Nell'era del *web* e dei *social* la verità ottiene conferma per la quantità di volte che una affermazione è ripetuta, non da un riferimento bibliografico. Il rischio di fraintendimenti non sta solo nella cattiva volontà di chi divulga ma anche nella ricettività di chi ascolta, bombardati come siamo da messaggi eterogenei, discordanti e superficiali, su che cosa è la scienza. E così, nella mente del cittadino comune, tutto si affastella, tutto finisce in un calderone dove non si capisce più nulla riguardo alle responsabilità di ciascun attore (decisore politico, divulgatore, scienziato). Per detossificare il rapporto tra rete, social media e agire politico, l'eliminazione del digitale dalla nostra vita è un'opzione autolesionista, semplicistica, non praticabile: un'opzione benefica è lo sviluppo di una nuova forma di cittadinanza che sappia includere il diritto all'accesso ed al proficuo uso della rete, una cittadinanza scientifica per godere appieno di tutti i benefici di queste nuove tecnologie. Per farlo è necessario dotarsi di strumenti concettuali, «osare sapere» (Ivano Dionigi, *Osa sapere. Contro la cultura dell'ignoranza*, Solferino Editore), combattere l'infantilismo culturale, sviluppare cultura, abituarsi a risposte controintuitive per renderci amico un futuro-presente carico di incognite e complessità così da essere attori consapevoli capaci di inventare il futuro. Solo la capacità di utilizzare il proprio sapere critico, la propria intelligenza, può consentire un «finale a lieto fine»: non cadere vittima dell'ignoranza in una non-esistenza, in un'esistenza in-autentica. Il passato non era certo meglio di adesso ricorda il Michel Serres di *Contro i bei tempi andati* (Bollati Boringhieri) ma è nelle nostre mani far sì che il futuro non sia peggio. L'ignoranza non è un'opzione!

Presidente del Comitato

Etico Fondazione Veronesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA